

Salam!

Il mio nome è Attar, racconto questa storia.

Mentre scrivo queste parole sono alla scrivania del mio studio e guardo fuori. Il sole brilla sulle piccole finestre delle case. Sento Rosalina in cucina. Mi ha appena portato una tazza di caffè, io l'ho abbracciata e ho posato il capo sul suo petto.

Rosalina è la mia speranza. La luce e il calore della mia casa.

Solo la sua presenza è la prova che esisto. Si china e mi bacia sulla testa. Sento il suo profumo e cantileno piano una mezza poesia in afrikaans, che ho imparato a memoria:

*Quanto tempo ancora prima di ricongiungermi con i
tuo ampi
boschi di anacardi, prima di poter collimare,
il tuo braccio coperto di giunchi attorno a me
il tuo corpo scuro il mio corpo?**

Essendo rimasto tanti anni nella mia tomba, devo ancora abituarmi a tutto. Anche a carta e penna.

* Per la traduzione delle poesie dall'afrikaans si veda la Nota dell'Editore.

Mi sono terribilmente annoiato nella tomba. Per fortuna avevo degli antichi classici di viaggio persiani. Li avrò letti forse trecento volte. Così seguivo i viaggiatori in terre lontane. Spesso chiudevo gli occhi e mi mettevo in viaggio anch'io. Ho viaggiato per città medievali. All'inizio di ogni capitolo citerò un paragrafo dei miei viaggi tombali.

Sono viaggi diversi da quello che noi, i cinque amici, abbiamo fatto con Davud in Sudafrica. Così vi porterò contemporaneamente con me in Sudafrica e nel Medioevo.

PARAGRAFO 1

Nel quarto mese dell'anno 437 arrivai nella città di Semnan. Mi fermai lì per un po' alla ricerca del sapere moderno. Sentii parlare di un professore molto stimato. Lo trovai e mi inginocchiai davanti a lui. Aveva i capelli lunghi e una lunga barba bizzarra. Alcuni studiavano Aristotele presso di lui. Altri la medicina e altri ancora le stelle. Mi misi a discutere della dottrina di Aristotele, la dottrina della poesia, ma lui non ne sapeva niente. Poi lo sfidai sul terreno delle stelle. Il suo sapere era confuso. Mi portò fuori e mi disse che non sapeva niente di Aristotele, niente di medicina e niente delle stelle. Mi supplicò di andare via.

Io presi il mio bastone e proseguii il mio viaggio.

1

Eravamo in cinque.

Tre di noi erano morti. Due erano ancora vivi.

I Soraya è morta

II Forugh è viva.

III Malek è morto.

IV Rumi è vivo.

Gli altri hanno chiesto a me, Attar, di raccontare questa storia.

Soraya, Malek e io siamo morti, siamo stati uccisi. Rumi e Forugh, per fortuna, hanno ottenuto una diminuzione di pena. Poi sono stati liberati.

Comincio nel nome dell'innominabile che ha reso possibile tutto questo.

Il mio saluto a Colui che ha una ragione per tutto. A Colui del cui potere si leggono i segni alla luce del giorno e la cui saggezza risplende nella notte. A Colui che ha separato l'uomo dalla bestia.

*Nun wa'l-qalam wa ma yastarun.**

Salam alla parola!

Salam alla penna!

Andò così. All'improvviso ci trovammo in Africa e Davud ci disse che il suolo su cui eravamo era il Sudafrica.

Noi venivamo dal luogo dove vivevamo, dove eravamo sepolti.

Eravamo di nuovo insieme, dopo diciassette anni e mezzo.

Come una volta, quando Davud tornava a casa da un lungo viaggio.

Lo ascoltammo attentamente. Le storie che ci raccontava erano le nostre storie, come allora. Lui poteva andare via, noi no.

* *Pel calamo e quel che scrivono gli angeli!* (Il Corano, sura 68, versetto 1)

Ma noi continuiamo a mantenere l'aspetto che avevamo quando Davud ci ha visto l'ultima volta. Lui invecchia. Noi no.

Un tempo, quando tornava dai suoi viaggi lontani, andavamo insieme di notte a sederci sul campicello dietro casa nostra e lui ci raccontava le sue avventure.

Sembrava che lo facesse per noi, di tornare a casa con quelle storie da raccontare.

Ci parlava dei posti che aveva visto e delle esperienze che aveva vissuto.

Noi sognavamo il giorno in cui saremmo potuti andare via anche noi, lontano, come lui.

Ma il destino decise diversamente.

Anni dopo, quando la polvere che era stata sollevata si era depositata di nuovo ed era tornata la calma, Davud ha voluto rivederci. E noi lui.

Questa volta aveva una storia nuova da raccontarci, una storia che non avevamo mai sentito: una storia sull'Africa. Sul Sudafrica.

Ogni notte del suo viaggio Davud ci raccontava una parte delle sue esperienze sudafricane.

Noi lo ascoltavamo:

Era un grande aereo. Il signore inglese seduto accanto a me disse: "Questo aereo è davvero strapieno." Poi non disse più niente. Poi non parlai con nessuno.

Non ero malato, ma mi sentivo come se lo fossi. Mi tirai la coperta sulla testa e sulle spalle e cercai di dormire. All'inizio non ci riuscii, poi sì. Mi addormentai e sognai che ero in patria, bussavo alla porta e dicevo: "Sono tornato. Sono malato. Aprite!"

La porta si aprì.

Il comandante dell'aereo disse: "Stiamo volando sopra l'Africa."

Mi levai la coperta dalla testa. La luce del mattino. La luce africana mi inondò il cuore. Mi sentii meglio.

Stavamo volando verso la punta estrema dell'Africa, verso Città del Capo. Può sembrare strano, ma avevo la sensazione di tornare a casa. Dai miei genitori.

Andava tutto bene, forse anche troppo bene, troppe comodità. Le hostess passavano di continuo.

Would you like some tea?

Would you like some coffee?

Would you like some juice?

*Would you like something?**

Un tempo, quando viaggiavo molto, tornavo a casa magro e sfinito, ma con una lunga storia da raccontare.

Una volta mangiavo solo un po' di pane e frutta e andando quasi sempre a piedi, incontravo molte persone e molte storie. Adesso ero su un grande aereo della KLM, mi davano da mangiare di tutto e l'inglese accanto a me non aveva voglia di parlare. Avevo paura che quelle comodità mi facessero male. Che così non avrei fatto un vero viaggio e sarei tornato a casa senza storie da raccontare.

Il sole illuminava la mia gamba e il mio braccio destri. Una luce strana, come se provenisse da un sole diverso. Guardai dal finestrino la terra bruna.

Non si vedeva acqua da nessuna parte, la pioggia, i laghi, i piccoli fiumi e i canali olandesi erano scomparsi. Ecco, laggiù c'era una fattoria, con alberi magri su colline brune. Qualche chilometro più in là ce

* Desidera un tè?/ Desidera un caffè / Desidera un succo?/ Desidera qualcosa?

n'era un'altra, senza alberi. Niente erba, ma una capra che guardava in alto.

2

La prima notte Davud ci ha raccontato il suo sogno sull'aereo. "Aprite! Sono malato!"

Ci sembrava strano che nel suo sogno andasse subito a casa.

Perché era malato? E perché andava a casa?

Ne parlammo tutta la notte. Davud era arrivato alla punta estrema dell'Africa, sull'Oceano Atlantico. Strano che avesse scambiato la sponda dell'Oceano Atlantico per casa sua.

L'aereo era atterrato, disse poi Davud quella prima notte:

Appena misi piede su quella terra bruna mi sentii a casa.

Avevo ritrovato le mie montagne e anche quelle case piccole e semplici mi appartenevano. L'Olanda era scomparsa. Amsterdam era lontanissima.

Avevo vissuto dodici anni in Olanda ed ero convinto di sentirmi a casa, ma appena il sole caldo mi colpì il viso, capii di aver vissuto per dodici anni da straniero. L'Olanda non è casa mia, pensai con un certo senso di colpa.

Qual è il colore del Sudafrica? Giallo scuro, rosso scuro, verde scuro, blu scuro e scuro scuro.

Per la prima volta vedevo i neri nel loro territorio, come posso dire, nel posto giusto, no, intendo dire,